

Le origini storiche, economiche e sociali dei disastri

I flagelli della Calabria

La politica sciagurata condotta nel Sud dalle classi dirigenti esibisce il suo funesto bilancio - E' un mutamento generale che si impone, non solo il risarcimento dei danni e il ripristino delle opere

Le conseguenze disastrose dell'alluvione continuano a provocare nuove frane e nuovi crolli. Più di ventimila cittadini senza tetto. Montagne che si spaccano. Popolazioni intere sono costrette a fuggire dai loro comuni: oggi è toccato ai bambini, alle donne, ai vecchi - così è costituita la popolazione rimasta nella collina e nella montagna della Calabria - di Cardinale e di Centrache, come nei giorni scorsi era avvenuto per tanti altri comuni a Roccaforte, a San Luca, a Nardodipace. E' una realtà inimmaginabile quella delle dorsali ioniche, dell'Aspromonte e delle serre, le zone più violentemente colpite: una tragedia vera, che porta il segno di antiche calamità ed insieme di una recente funesta politica.

poco di economia, con tanto sudore creato, lungi dall'essere eliminate, si sono aggravate. Questo è il risultato del modo in cui ha operato la « legge speciale », ma è, soprattutto, il risultato della politica di spopolamento e di emigrazione, di abbandono delle campagne di svuotamento e degradazione della collina e della montagna. E ciò è avvenuto non per l'opera del diavolo o di una maledizione di Dio, e neppure per la « fatale povertà » di questo territorio, ma è avvenuto in funzione della concentrazione e della congestione dell'espansione monopolistica, in funzione di una « civiltà » che sforna automobili e frigoriferi e non riesce a mettere a punto macchine tecnologicamente valide per la sistemazione del suolo; che costruisce autostrade al costo di 3 miliardi al chilometro e non riesce a realizzare opere per eliminare le frane e arginare i fiumi.

qualificate, che possono essere artefici principali della regimazione delle acque e della esaltazione di ingenti risorse attuali e potenziali della collina e della montagna, della trasformazione generale del territorio e dell'ambiente. Questo sviluppo non si fa, certo, con l'aratro a chiodo e con lo zappato, ma richiede, con la forza del lavoro più avanzato, un impegno straordinario della cultura e dell'industria che, andando oltre i meschini schemi degli attuali orizzonti economici e politici, produca ricerca e sperimentazione scientifica, tecnologia avanzata, nuovi e complessi beni industriali. In questo senso va apprezzata la disponibilità dichiarata dal Rettorato dell'Università calabrese per un impegno urgente e di fondo nei settori di ricerca e di studio, relativi alla difesa del suolo e per la realizzazione di un centro al servizio della programmazione e dell'opera di ricostruzione e di sviluppo.

Le cause strutturali

Dopo quella del 1951 e del 1953, questa terza alluvione, abbattutasi sulla Calabria a cavallo tra il vecchio ed il nuovo anno, appare per i danni e le rovine sino ad ora accertate, la più grave di tutte. Dal nubifragio di questi giorni riemerge lo « sfasciume » sempre più esteso e profondo del territorio calabrese. E viene alla luce similmente il dramma degli uomini, la rovina delle case, la lacerazione di ogni tessuto economico e sociale.

Il fatto che deve essere chiaro per tutti - e gli avvenimenti di questi giorni ne sono la tragica conferma - è che una politica di difesa del suolo non è compatibile con la politica che fino ad oggi è stata fatta nel Mezzogiorno, ed è in radicale contraddizione con il tipo di sviluppo, con la natura dell'intervento straordinario, con il processo di accumulazione, di investimenti e di consumi che caratterizza l'attuale meccanismo economico.

A spese dello Stato

La Francia d'oggi, quella che si avvia alle elezioni del 1973, è ben altra. In dieci anni ha realizzato una formidabile concentrazione e riorganizzazione delle sue strutture industriali, il suo capitalismo ha liquidato quasi 300 mila posti di lavoro, ha perturbato le sue ereditarie tradizioni familiari e si è fatto, anonimo, aggressivo. Dal 1959 al 1969 le imprese con più di un miliardo di cifra d'affari all'anno sono passate da quattromila a quattordicimila in un vertiginoso processo di concentrazione che ha travolto e inghiottito migliaia di imprese piccole e medie.

E' vero: è piovuto in 24 ore quanto normalmente piove in un anno. Ma nessuno si spiega più con il dato pluviometrico della catastrofe. Tutti capiscono (e lo ha scritto con falsa coscienza il "Corriere della Sera") che questi ricorrenti avvenimenti catastrofici, hanno ben poco di « naturale ». Gli agenti che li provocano sono agenti storici, economici e sociali.

Un processo nuovo

La vita e l'esperienza in Calabria ci dicono che la stessa sopravvivenza fisica delle popolazioni e del territorio è definitivamente pregiudicata se l'opera di difesa e di ristrutturazione del suolo non si salda alla valorizzazione produttiva della collina e della montagna (poco meno del 90 per cento della superficie regionale) e non garantisce in questo modo anche lo sviluppo della pianura, altrimenti sempre sottoposta ai pericoli ed alle rovine della frana devastatrice delle acque e delle frane che scendono dalle montagne.

Di fronte alla dimensione di questi problemi e alla drammaticità delle condizioni attuali delle popolazioni colpite, il governo ha ripercorso la strada di sempre, inviando il vice-presidente del Consiglio Tanassi, che ha fatto promesse generiche, ha avuto paura di una presa di contatto con quelle popolazioni, ed è dovuto scappare di fronte alla loro rabbia.

Nel corpo della realtà calabrese va maturando, al contrario, in questi giorni, un processo nuovo da cui possono scaturire fatti di grande portata: sindaci, forze politiche democratiche, organizzazioni sindacali, contadini, comitati di lotta, comitati di soccorso, nelle richieste avanzate nella organizzazione della lotta popolare. E' un segno nuovo di una unità che matura e di cui ha tanto bisogno il popolo calabrese e meridionale. Lo stesso travaglio nel consiglio regionale, le indicazioni essenziali e ai ritmi attuali la Francia potrebbe superare anche la Germania occidentale entro quattro o cinque anni. E' VI Piano economico afferma orgogliosamente: « Poiché è stata operata la creazione di un certo numero di imprese di livello e taglia internazionali in ogni settore produttivo, si deve passare ora alla tappa successiva: l'impianatazione sistematica dell'estero e la costituzione di gruppi multinazionali ».

Nessuna meraviglia, dunque, se i gollisti rivendicano il merito di questa gigantesca mutazione ed esaltano i poteri taumaturgici della Quinta repubblica gollista e presidenziale rispetto alle debolezze dello Stato, cioè al contributo.

Dal nostro corrispondente

PARI, gennaio. L'industria a conduzione familiare, la politica della « sedia vuota », l'impero, il paradiso dell'alta moda e delle piacevoli notti, Reynaud e Dabadier, Chevalier e Le Folles Bergères: un tempo bastava una di queste immagini quasi oleografiche per risvegliare in ognuno di noi, a seconda dei gusti e delle conoscenze, una certa idea della Francia, che non era quella asettica e quasi religiosa del generale De Gaulle, ma che era non meno viva e reale. Una Francia ancora potente ma arcaica, con una ambizione alla misura del suo passato e tuttavia in ritardo sulla marcia del tempo nelle sue polverose strutture industriali e nei suoi intrighi ottocenteschi. La Francia, insomma della Terza e della Quarta repubblica, democratica e pacifista, lamentare, sempre in crisi e sempre spumeggiante in una Europa che la guardava con invidia e irritazione.



PARI — L'arrivo di un treno di « pendolari »

ze della Quarta repubblica parlamentare.

« Cara, vecchia Francia — ha detto Pompidou nella sua conferenza stampa del 21 settembre scorso — Francia della buona cucina, del "gai Paris", dell'alta moda e delle buone esportazioni: cognac, champagne, Bordeaux, Bourgogne. Tutto ciò è finito. La Francia ha cominciato a largamente avviato una rivoluzione industriale. Con la sua agricoltura, con la sua industria, in molti settori e in molti campi la Francia è oggi competitiva sul piano dei prezzi e sovente anche su quello delle tecniche ».

Nel loro smisurato orgoglio i gollisti fingono di ignorare che essi non sono stati gli autori, ma lo strumento della maturazione, che il grande capitale è servito di loro e dei loro buoni uffici per passare dall'arcaico al moderno senza pagare un prezzo troppo elevato ma addebitando il costo maggiore dell'operazione

allo Stato, cioè al contributo.

Tutto comincia nel 1958 quando la grande borghesia francese, appena sbarazzata della guerra in Indocina e già presa alla gola dalla guerra d'Algeria, incapace di liberarsi dei propri complessi coloniali senza enormi perdite economiche e umane, in ritardo catastrofico sui concorrenti della nascente Europa comunitaria, alla testa di un apparato industriale che risale, in molti casi, ai primi decenni del secolo, avverte la necessità urgente di « renverser la vapeur », di farla finita col parlamentarismo, le polemiche tra i partiti, la guerra col contagocce e di prendere in mano le sorti del paese. Ma come riuscirvi in regime parlamentare, con le sinistre che, sia pure divise, rappresentano quasi il 50% dell'elettorato?

Il ruolo del gollismo

Nessuno ha ancora raccontato — se mai verrà raccontata — l'intera verità sulla gigantesca congiura che portò alla morte della Quarta repubblica, ma nel maggio del 1958, dopo tre anni e mezzo di guerra, la Francia è sull'orlo della guerra civile e chiama dal suo esilio campagnolo il « salvatore ».

re di costituire un « regala » di circa duecento miliardi di lire ai grandi padroni dell'acciaio. E se si aggiungono tutte le forme di aiuto di cui usufruiva l'industria francese a titolo di prestiti, sovvenzioni o sgravi fiscali, si arriva alla « sconvolgente constatazione » che l'industria controllata dallo Stato riceveva più di quanto non paghi di imposte e quella privata ha ben poco da invidiarle. « Il governo — ha scritto un illustre economista — non ha fatto una politica industriale ma una politica per gli industriali ».

A tutto ciò bisogna aggiungere le somme favolose spese per dotare la Francia di una forza nucleare che, comunque, sarà sempre irrisoria, i millecinquecento miliardi gettati nel « Concorde » e ben lontani dall'essere recuperati perché il « superconico » non si vende, gli investimenti di puro prestigio che hanno pompato altre centinaia di miliardi dalle casse statali.

Quando ci si compromette a questo modo è poi difficile ripulirsi completamente. Qualche macchia rimane. Ed è da questi residui, da questo terreno infido e viscido che è potuta germogliare la collusione tra amministrazione, affari e politica. Ed è da questa collusione che sono venuti fuori, più tardi, gli scandali immobiliari, la pubblicità clandestina alla televisione, gli ex agenti che si fanno spacciatori di droga, i poliziotti che diventano gestori in proprio della prostituzione di una grande città come Lione, il caso Rives-Henry, il caso Aranda e tutti gli altri casi o « affaires » che hanno riempito le cronache di questi ultimi mesi.

Il gollismo si difende dicendo che ogni società ha le sue pecore nere e che la Quarta repubblica, in fatto di scandali, era stata maestra alla Quinta. Il confronto ci sembra del tutto inutile. E' utile invece ricordare che gli scandali, sotto la Quarta repubblica, sono stati il prodotto degli stessi gruppi, delle stesse caste, degli stessi partiti borghesi che poi il gollismo ha assorbito nella sua grande ombra tutelare. Certo, sarebbe sbagliato vedere la Francia solo da questo punto di vista. E va giudicata non alla leggera questa borghesia. Ma dietro la brillante facciata di una industria in pieno sviluppo, incarnata dalla eccellenza dei grattacieli parigini, dietro il prestigio della « force de frappe » e il prodigioso profilo del « Concorde » la Francia gollista è anche questo: un complesso intrico di interessi e di contessenze che solo di tanto in tanto buca la cortina di omertà e diventa di dominio pubblico. Ma la parte più considerevole, come nell'iceberg silenzioso, rimane nella ombra, sotto il livello del mare.

Politica e affari

Immaginate quello che può essere accaduto dietro le quinte del 1958 con la prima rivolta coloniale e militare contro la madrepatria che riportò De Gaulle al potere. Eppure nel '60 con la barricata d'Algeri e nel '62 con gli attentati dell'OAS: ufficiali, polizie parallele, uomini politici e finanziari che giocano le loro carte, le loro carriere, i loro milioni sostenendo, finanziando e appoggiando gruppi di pressione, gruppi armati, organizzazioni più o meno segrete per ritrovarsi poi, al momento della liquidazione dell'Algeria, da una parte o dall'altra della barricata, pro o contro De Gaulle.

Ancora una volta la Calabria è come la cartina di tornasole della sciagurata politica sino ad oggi seguita. E' un test irrimediabilmente esemplare: per l'emigrazione, la disoccupazione, la rapina delle risorse umane e materiali, la crisi dell'agricoltura, la mancata industrializzazione. La vicenda della « Legge speciale » è un momento estremamente significativo della politica condotta negli anni recenti in Calabria. Questa legge « speciale », emanata in seguito ai lutti ed alle rovine delle alluvioni degli anni '50, doveva servire a realizzare un « piano organico di opere per la difesa del suolo ». La spesa realizzata è programmata per oltre 600 miliardi di lire si è dispersa e si disperde, al contrario, in mille rivoli: è andata a parrocchie, a case padronali, a lungomari, a cento altre cose (anche ad operazioni scandalose e truffaldine) secondo un sistema vergognoso di clientele e di sottogoverno, ma solo in parte e malamente è andata a realizzare opere idrogeologiche, di forestazione, idraulico-agrarie in collina e in montagna.

Chi può dubitare che di questo criminoso sperpero di denaro pubblico, prelevato con l'addizionale del 5% (di cui, poi, in larga misura si è illecitamente appropriato lo Stato) dai contribuenti italiani, non debbano rendere conto il governo, la Cassa del Mezzogiorno, i gruppi di potere locali della DC, i ceti possidenti, i lavoratori, ai contadini, a tutta la società calabrese, che in questi giorni pagano sulla loro pelle con centinaia di miliardi di danni e con un carico inaudito di sofferenze?

La verità è che, a 17 anni di applicazione della « legge speciale », le cause del dissesto del suolo, dell'instabilità del territorio, dell'incombenza dei pericoli alle popolazioni e su quei

Le prime intuizioni sulla « origine delle specie »

IL VIAGGIO DI CHARLES DARWIN

Come una crociera intorno al mondo, organizzata a scopo di edificazione religiosa, si risolve nella scoperta dei principi fondamentali dell'evoluzione — Il libro della natura contraddice la Genesi

Fino all'età di ventidue anni, nel 1829, Charles Darwin non si riscontrano fatti di rilievo. Di carattere estroverso, egli palesa una non comune esuberanza giovanile, vive in un'atmosfera di primigenia felicità, in un'atmosfera di primigenia serenità, in un'atmosfera provinciale in cui vive. Poca o nessuna meraviglia, perciò, se scarsa è la sua applicazione allo studio. Studente piuttosto estraneo, non ha alcun interesse per le discipline umanistiche e tanto meno per la matematica e ogni tipo di apprendimento astratto. Ha solo lo hobby per la caccia e per i cavalli, oltre che un vivo interesse per la natura. Nei primi anni di studi superiori aveva profondamente deluso la famiglia per la sua inettitudine verso la medicina, la professione del nonno e del padre.

Fatto è che quando consegue il diploma di naturalista, non ha altra prospettiva che la professione di parroco di campagna per la chiesa anglicana. A dispetto, però, le cose diversamente, sopravvive proprio in quel momento, nel settembre del 1831, un'occasione imprevista. L'ammiraglio britannico gli offre di imbarcarsi come naturalista su una crociera esplorativa intorno al mondo sulla nave Beagle. E' il viaggio che Alan Moorehead ci racconta in « Darwin e la Beagle » (Rizzoli, pp. 238, lire 8.000). Più che una ponderata riflessione, è l'idea della meravigliosa avventura che induce il giovane Darwin ad accettare la proposta. Vince le riluttanze del padre e in-

contratosi col capitano del nome FitzRoy, la partenza è per il 27 dicembre. L'entusiasmo di Darwin è alle stelle. Con felice intuizione egli coglie il senso dell'evento: « Sarà per me come l'inizio di una seconda vita, una rinascita per il resto della mia esistenza ». Ma quello che egli, certo, non poteva prevedere era che il viaggio a piante — tracce come di capelli — lepidotteri meravigliosi — silenzio — alleluia ».

Qui, fra le prime sconcertanti scoperte sulla egge della lotta per la vita a livello delle specie animali. Sia che osservi la lotta fra una vespa Pepsis e un grosso ragno del genere Lycosa, o la marcia devastatrice di una falena di formiche-soldati di fronte a cui vanamente fuggono come impazziti lucertole, scarafaggi e ragni, o i tentativi di camuffamento degli insetti più deboli per sfuggire ai più forti, egli perviene a concludere che la struttura fondamentale dell'esistenza è la ferocia o la malizia. L'essere più forte tende a ridurre alla sua mercé il più debole. E' addirittura sconvolto quando si avvede che lo stesso processo si svolge anche fra gli uomini. Uno schiavo negro, della convittoria che esplora la foresta, cui egli si rivolge con gesti più che con parole, equivoche sulle sue intenzioni e pensa che egli voglia punirlo: si rannicchia ai suoi piedi e con disarmata paura attende d'essere picchiato. Tanto gli europei non terrorizzato le popolazioni di colore.

di animali preistorici. Stupisce per la rassomiglianza fra gli esseri di mostri marini, d'attuali: « Questa meravigliosa parentela, nello stesso continente, tra morti e vivi getta un nuovo studio della natura ». Questa occasione nota di diario preannuncia già l'« Origine delle specie ».

La scoperta, poi, delle ossa di un cavallo è la prova, per lui, che esso era esistito nel Sud America nelle epoche preistoriche e che, successivamente era scomparso, ciò era dovuto alla trasformazione della specie e della sua incapacità a adattarsi all'ambiente. Il principio fondamentale dell'evoluzione della vita organica è così chiaramente intuito.

Ormai, l'esperienza della spedizione, se pur mantiene intatto il fascino di avventure, si configura sempre più chiaramente l'idea che il mondo non è stato creato in un fiat, ma che in tutti i suoi aspetti si è evoluto da forme del tutto primitive e che continuamente si evolve. Darwin ha ormai acquisito le prove da cui nascerà l'« Origine delle specie » il libro che fonderà la biologia moderna e trasformerà la nostra concezione della vita.

Armando La Torre

All'Istituto Gramsci Corso sulla ideologia contro-rivoluzionaria Lunedi 15 c.m. alle 18,30, a Roma, all'Istituto Gramsci avrà inizio un corso del professor Francesco Valentini sul tema « L'ideologia contro-rivoluzionaria ». Il corso sarà così articolato: 1) Introduzione: alcuni motivi della cosiddetta « restaurazione culturale ». Su carattere antidemocratico e antirivoluzionario, sue espliciti implicazioni spiritualistiche; 2) « Classici » dell'ideologia contro-rivoluzionaria. La polemica contro l'illuminismo e la rivoluzione francese (Burke, Adam Muller, Haller, De Maistre, Bonald, ecc.); 3) Temi antidemocratici nella cultura dell'Ottocento: Carlyle, Gobineau, Taine, Nietzsche. La concezione politica di Treitschke. Borghesia conservatrice e ideologia « conservativa »; 4) Analisi delle ideologie nazionalista, fascista, nazista; 5) L'ideologia di destra oggi. Le lezioni si terranno ogni lunedì alle ore 18,30 nella sede dell'Istituto.

Augusto Pancaldi (continua)